



Il ritorno a casa

da *La malora*

Beppe Fenoglio

Un riscatto senza ottimismo

Nel pieno della malora, quando è venuta meno ogni speranza di riscatto, imprevedibile si apre per Agostino la possibilità del ritorno a casa, all'eden perduto: *la ruota diede un giro e io ebbi un colpo di fortuna, il primo in vent'anni che ero al mondo*. Stefano è assunto dagli zii per gestire un negozio a Monesiglio, e lascia volentieri quella terra *che tanto era diventata troppo bassa per la sua schiena*. Agostino prende il suo posto alla guida della famiglia e, ormai assuefatto alla fatica, guarda con più fiducia al futuro. Ma la conclusione positiva non esclude la consapevolezza della sofferenza: Agostino sa che dovrà lavorare duro, non meno di quanto accadesse al Pavaglione; Emilio muore di tisi, e anche la madre avverte incombente la morte. Il finale non nega la malora del titolo, ma la supera accettandola come condizione ineluttabile dell'uomo.

L'idea della continuità

La salvezza sta, allora, nel recupero dei valori elementari: il senso della famiglia, il lavoro, la consapevolezza di aver fatto fino in fondo, con fatica, il proprio dovere. Ma ancor più sta nel non sentirsi veramente soli, privi di tutto; nell'aver superato quella condizione, caratteristica di tanti personaggi della letteratura contemporanea, dall'Anguilla della *Luna e i falò* di Pavese al Moammed Sceab di *In memoria* di Ungaretti, di *deracinés*, di sradicati. La casa, la famiglia e la terra sono i simboli di questa continuità che non viene meno, di questo senso di appartenenza che consola di tutte le fatiche e le delusioni. Anche la morte di Emilio non è disperata: perché potrà morire a casa, insieme con la madre e il fratello, "nel suo"; e qualcuno, passando davanti alla sua tomba, la sentirà un giorno propria, come Agostino quella della sorella Giulia, morta bambina. Non per nulla Fenoglio progetterà, pur senza completarlo, un ciclo di *Racconti del parentado*.

L'amore per la terra

È soprattutto nel rapporto con la terra che questo sentimento si realizza: sia essa la terra del cimitero o quella del campo che si lavora. L'atteggiamento che Agostino ha nei suoi confronti è simile a quello che ha un marito verso la propria sposa: è continuamente trepidante e timoroso di perderla; intende fecondarla con il proprio lavoro. Si noti anzi come il lessico che descrive il lavoro agricolo sia ambiguo e allusivo al rapporto sessuale: *la terra era tutta da ripassare*, [...] *Stefano non ci aveva dato dentro* [...] *le avrei fatto sentire la mia vanga*. Per tal via la morte stessa è esorcizzata, e diventa una sola cosa con la vita: la madre ed Emilio continueranno a tenere le mani sul capo di Agostino anche dal cielo.

- Ho fatto quel ritorno¹ come la cosa più bella della mia vita. Era la mia vera festa, e ad Arguello mi fermai all'osteria, comandai una bottiglia di moscato e me la bevetti tutta per festeggiarmi. Mi sembrava di tornare come un soldato, non da permanente², ma proprio dalla guerra. In tutto quel sole l'unica ombra veniva
- 5 quando gli occhi mi scappavano a guardare alla langa di Castino. Arrivato a veder San Benedetto, posai il mio fagotto in mezzo alla strada e feci giuramento di non lamentarmi mai anche se dovevo restarci fino a morto e sotterrato e viverci sempre solo a pane e cipolla, purché senza più un padrone. E poi scesi incontro a mia madre, che anche per lei quello era il primo giorno bello
- 10 dopo chissà quanto. La casa era malandata: il tetto era tutto da ripassare, il muro verso Belbo gonfio come la pancia d'uno che ha il mal dell'acqua³, e dalle impannate⁴ ci sarebbe passato un lupo altro che il vento. Ma mi sarei dato da fare anche come muratore e come falegname. Pure la terra era tutta da ripassare, si vedeva da lontano un
- 15 miglio che Stefano non ci aveva dato dentro. Ma adesso le avrei fatto sentire la mia vanga, bastava che tirassi per mio conto⁵ come avevo tirato sotto Tobia, e

1. quel ritorno: quello dal Pavaglione, a Castino, dove Agostino ha lavorato come servitore, alla propria casa, a San Benedetto Belbo.

2. permanente: nel gergo delle caserme, chi svolge il servizio di leva (in opposizione al volontario o al richiamato).

3. mal dell'acqua: idropisia (raccolta di siero nella cavità

dell'addome, che gonfia fino a diventare simile a una palla); è così detta perché provoca un'insopportabile sensazione di sete.

4. impannate: battenti delle finestre.

5. tirassi per mio conto: lavorassi per conto mio, non come dipendente.

per poco che la fortuna m'accompagnasse e mia madre m'aiutasse col suo lavoro delle robiole, si poteva sperare di toglierci una buona volta da necessitare⁶, e se poi m'andava diritta diritta⁷ un po' d'anni, potevo anche tornare in quello che⁸
20 mio padre aveva dovuto vendere.

Le prime mattine, avevo un bel chiodo⁹, la prima cosa che facevo da alzato era guardare dalla finestra se la mia terra c'era ancora, se nella notte una frana non me l'avesse mangiata, come ho sentito dire che è capitato a gente delle parti di Cissone e di Somano. Quelle poche giornate volevano dire che nella mia vita non
25 ci sarebbe mai più stato un Tobia, e in quanto a Stefano gli avrei liquidato la sua parte appena potevo, già mi sognavo il giorno che andavamo insieme a Dogliani a far lo strumento¹⁰.

Un po' per giorno venivo a sapere le cose successe mentre io ero via. La più grossa era che non avevamo più la riva da legna. Per far fronte, mia madre e Stefano
30 avevano venduto il resto della riva e d'inverno si scaldavano con la legna che Stefano usciva a rubare di notte. Finché i padroni gli fecero la posta, i Ghilardi del mulino, e mentre che lui aveva le braccia cariche di legna gli saltarono addosso e a momenti gliene davano una di più di quante poteva portarne¹¹; mio fratello stette a letto una ventina di giorni, ma alle orecchie del maresciallo di Bossolasco
35 non arrivò niente.

Adesso mi viene freddo nel filo della schiena¹² se penso che alla mira che eravamo¹³ non ci voleva più che un soffio a perdere la terra e la casa e restare solo più con le nostre braccia al mondo. E che se ci andava male del tutto, adesso Emilio dovrebbe morire nel suo degli altri¹⁴. [...]

Emilio dovrebbe arrivare sabato sera col carro di Canonica¹⁵ che torna dal mercato d'Alba. In fondo al cuore io ho la speranza che si salvi, che lo salvi la nostra aria e il nostro mangiare, ma stasera senza volerlo ho sentito mia madre pregare. Per paura che io fossi in casa e la sentissi, è andata fuori e s'è inginocchiata vicino al primo palo della vigna. Combinazione io ero in quel filare a vedere un melo se buttava¹⁶
45 bene, e così l'ho sentita dire: "Non chiamarmi prima che abbia chiuso gli occhi a mio povero figlio Emilio. Poi dopo son contenta che mi chiami, se sei contento tu. E allora tieni conto di cosa ho fatto per amore e usami indulgenza per cosa ho fatto per forza. E tutti noi che saremo lassù teniamo la mano sulla testa d'Agostino, che è buono e s'è sacrificato per la famiglia e sarà solo al mondo".

da *Romanzi e racconti*, a c. di D. Isella, Einaudi-Gallimard, Torino-Paris, 1992

6. **necessitare**: stentare, vivere nella miseria.

7. **m'andava diritta diritta**: le cose mi andavano bene; modo di dire dialettale.

8. **tornare in quello che**: recuperare il possesso di ciò che.

9. **chiodo**: pensiero fisso.

10. **lo strumento**: l'atto di compravendita.

11. **gliene davano... quante poteva portarne**: mancò poco che lo uccidessero di botte.

12. **filo della schiena**: la colonna vertebrale; è dialettismo.

13. **alla mira che eravamo**: altro dialettismo: al punto in cui ci trovavamo.

14. **nel suo degli altri**: nella proprietà altrui (perché la famiglia non possiede più una casa propria); è quasi un ossimoro, che ben esprime il senso di una radicale privazione.

15. **Canonica**: il proprietario dell'unico negozio del paese, che si reca periodicamente ad Alba per fare provviste.

16. **buttava**: germogliava.

Linee di analisi testuale

La tragedia mancata

Ripensando a quanto accaduto, Agostino prende finalmente chiara consapevolezza del rischio corso: la rovina definitiva della famiglia, la morte di Emilio lontano da casa, la partenza per un luogo indefinito, ma estraneo ed ostile. Quella condizione è stata quanto mai prossima: tuttavia il dramma non si è consumato. Anzi, il culmine della tragedia, la morte (in questo caso quella del padre), ha costituito l'indispensabile premessa perché il destino potesse mutare il suo corso: sicché occupa non la fine del romanzo, ma l'inizio.

Il prezzo della libertà

Il riscatto di Agostino è stato possibile a prezzo di una lunga permanenza lontano da casa e privazioni fisiche e morali. Egli non ha mai potuto scegliere nulla: è stato quasi venduto dal padre, costretto ad ubbidire a Tobia, a rinunciare a Fedè. Ora, finalmente, può costruirsi da sé la propria vita, ha riconquistato la libertà perduta: questo sentimento lo ripaga di tutto ciò che ancora dovrà affrontare. Non lo inquieta il pensiero di dover vivere *a pane e cipolle*. Se il futuro sarà simile al passato, a livello di vita concreta, sarà molto diverso l'atteggiamento psicologico: le stesse cose di prima saranno fatte nella piena persuasione della loro necessità.

Una struttura chiusa

Anche nel finale del romanzo non viene meno la separazione tra l'io narrante e il protagonista della narrazione, per quanto lo stacco temporale sia in questo caso molto ridotto. Ciò è evidente quando Agostino ripensa al rischio che ha corso, e che è ormai definitivamente superato: *Adesso mi viene freddo nel filo della schiena se penso...* Ciò consente a Fenoglio di ottenere un duplice risultato: da un lato, l'entusiasmo di Agostino ha avuto modo di raffreddarsi, mettendolo al sicuro da qualsiasi troppo facile ottimismo; dall'altro, tutta la vicenda è stata allontanata e chiusa nel passato, mentre il presente, che è la dimensione attuale del personaggio, è sottratto a qualsiasi possibilità di divenire, in accordo del resto con la prospettiva di continuità e persistenza di cui si è detto nella premessa. Tutto, ormai, si è compiuto: e anche quello che sarà, come la morte della madre, ha già trovato un proprio posto e significato, senza che vi sia il rischio di ulteriori rotture.

Lavoro sul testo

Analisi e comprensione del testo

1. Rispondi per iscritto alle seguenti domande (max 5 righe per risposta):
 - a. Perché Agostino ha l'impressione di *tornare come un soldato, non da permanente, ma proprio dalla guerra*? Quale atteggiamento psicologico denuncia tale affermazione?
 - b. Nella struttura del romanzo, quali istanze rappresenta Stefano?
 - c. Perché la madre di Agostino non vuole farsi vedere dal figlio mentre prega? Spiega le immagini della sua preghiera, e con cui significativamente si conclude il romanzo.

Contestualizzazione, competenza espressiva ed efficacia comunicativa

2. Anche la chiusa del romanzo presenta analogie con il finale dei *Malavoglia*, quando Alessi ritorna alla casa del nespolo. Procurati il testo di Verga, mettilo a confronto con quello di Fenoglio e in uno schema comparativo traccia analogie e differenze.
3. Prova a riscrivere il finale del romanzo in un italiano standard, eliminando le forme dialettali e gli anacoluti, nonché i termini poco usati; confronta quindi il risultato con l'originale, e rifletti su quanto il testo abbia perso (o no) in efficacia espressiva.